

20 settembre 1956: la tentata evasione del detenuto Sieli Giovanni

E' la notte del 20 settembre 1956; nella piccola infermeria della Colombaia è ricoverato il detenuto Sieli Giovanni poiché affetto da qualche giorno da "disturbi gastrici". Quella notte, a causa della carenza di personale, l'agente di custodia Guido Bossone, occupa ben tre posti di servizio: infermeria, 1^a e 2^a sezione.

Sebbene tali posti di servizio siano vicinissimi, nell'effettuare il giro di controllo tra le due sezioni e l'infermeria, è necessario attraversare un piccolo corridoio, superare due piccole scale nell'interno del fabbricato, per cui lo sguardo non può seguire con continuità i tre posti di servizio benché attigui.

L'agente Bossone, come gli altri in servizio quella notte, vigilano discretamente sul sonno dei detenuti. Quella notte, sembra che sulla Colombaia regni una calma assoluta; solo il continuo e cadenzato sciabordio delle onde sugli scogli dell'isolotto, rompe il silenzio.

Intorno all'una e venti, l'agente Bossone, ritornando dalle sezioni per andare all'infermeria nota un'ombra umana sul terrazzo della stessa. Subito avvisa il Capoposto, agente scelto Antonio Lo Basso e si precipitano verso l'infermeria dove scorgono un letto vuoto; quello occupato poco prima dal detenuto Sieli Giovanni.

Il detenuto è evaso forzando le piccole inferriate della finestra dell'infermeria. Immediatamente scatta l'allarme. Il Comandante degli Agenti di Custodia, Maresciallo Giuseppe Millo, ordina di svegliare tutti gli agenti che dormono in quel momento in caserma. Gli agenti in pochi minuti circondano l'Istituto. Il personale in servizio sulla motobarca, salpa per effettuare dei giri intorno all'isolotto. Nel frattempo, in queste fasi concitate, un gruppo di agenti si reca sui terrazzini dell'infermeria e dell'alloggio del Comandante.

Qualche minuto prima, infatti, l'agente Vincenzo Attardo di sentinella alla 2^a e 3^a garitta notando anche lui un'ombra sul terrazzo aveva gridato a squarciagola, intimando allo sconosciuto per ben due volte il "chi va là!!".

Ormai il Sieli è in trappola. Gli agenti lo trovano rannicchiato in un angolo del terrazzo dell'alloggio del Comandante. Lo portano alle celle di isolamento in attesa delle ulteriori indagini.

Il Maresciallo Millo si reca in infermeria e constata che la fuga è potuta avvenire attraverso la piccola finestra dell'infermeria, dopo che il detenuto ha divelto una piccola inferriata e grazie al fatto che lo stesso è molto piccolo di statura e magrissimo. Vista l'ora tarda, il Maresciallo lascia un agente a presidiare l'infermeria al fine di evitare che altri ricoverati si facciano venire strane idee.

Durante la perquisizione effettuata sul detenuto Sieli, vengono ritrovate mille lire, che lo stesso ammette di avere ricevuto dalla famiglia durante il colloqui del 15 agosto 1956. Il Maresciallo pertanto non manca di redigere rapporto disciplinare a carico dell'agente di servizio quel giorno ai colloqui. Non redige, invece, rapporto disciplinare a carico dell'agente Bossone in quanto - scrive - "malgrado la scarsezza di personale in servizio alle carceri della Colombaia si deve al medesimo un

elogio per essersi prontamente cooperato con spirito di sacrificio ed abnegazione ad acciuffare in pochi istanti il detenuto evaso”.

DICHIARAZIONI DEL DETENUTO SIELI GIOVANNI

Interrogato il Sieli, circa l'evasione da lui fatta, risponde:

Giorni addietro sono stato ricoverato all'infermeria di questo Istituto per ordine del signor Sanitario perché affetto da disturbi gastrici. Mentre mi trovavo ivi ricoverato mi venne in mente di effettuare l'evasione attraverso un piccolo finestrino, sito nel gabinetto della stessa infermeria.

Infatti, verso le ore 0,45 del 20.9.1956 ho spezzato le piccole sbarre di ferro situate nella finestrella, ed in un batter d'occhio sono uscito, andando a finire nel corridoio della 2^a Sezione e da qui mi sono recato nel cortile dell'infermeria, da dove mi sono arrampicato alla grondaia di scarico dell'acqua piovana e sono andato a finire sopra la terrazza del magazzino.

Ivi giunto, ho attraversato la terrazza dell'alloggio del Maresciallo, poscia sono sceso per le scale buttarmi con più facilità. Ciò non mi è stato possibile in quanto l'agente di sentinella, Attardo Vincenzo, si è accorto che qualcuno si trovava sopra la terrazza e diede subito il “chi va là”, motivo adiacente all'alloggio del Maresciallo mi sono nascosto, perché non potevo più riuscire ad evadere, poiché tutto il personale di custodia ormai aveva circondato l'Istituto.

Quindi, raggiunto dal personale, mi sono presentato senza opporre la minima resistenza. Debbo dire la verità che ne sono pentito di quanto ho fatto. Durante il mio ricovero all'infermeria avevo consigliato il compagno Bannino Giuseppe ad evadere assieme a me, e lo stesso in un primo tempo aveva aderito col proposito di farsi ricoverare pure all'infermeria, ma poscia, cambiando idea, ha lasciato perdere ogni cosa; quindi l'evasione l'ho effettuata da solo, in quanto ormai avevo ideato quel proposito.

Mi raccomando ai “superiori” tutti perché vogliano tenermi in considerazione. (*n.d.r. : A quei tempi tra i detenuti era in uso chiamare gli agenti di custodia con l'appellativo: Superiore*).

Quando sono stato preso e perquisito, in tasca mi trovavo lire 1.000, che ho consegnato subito alla guardia. Detta somma mi era stata consegnata era venuto anche mio padre, una sorella e due fratelli.

Interrogato sul che cosa doveva fare del denaro, afferma che il medesimo gli poteva servire per comprare qualcosa di nascosto. Fatto, letto, confermato e sottoscritto dal detenuto Sieli Giovanni, dal Maresciallo Comandante le carceri della Colombaia Millo Giuseppe e dal Vice Brigadiere Lo Coco Benedetto.

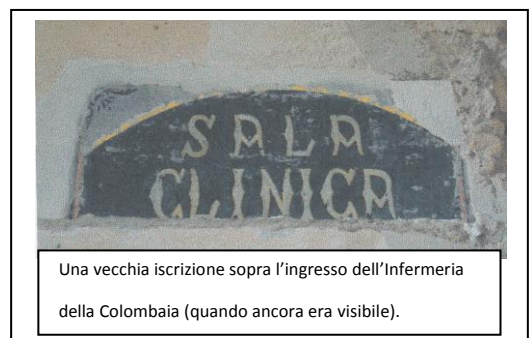
Colombaia 20.9.1956



Maresciallo Millo Giuseppe



Ag. Attardo Vincenzo



Una vecchia iscrizione sopra l'ingresso dell'infermeria della Colombaia (quando ancora era visibile).